La Romagna Toscana è una sottile striscia di terra sul versante romagnolo dell'Appennino, suddivisa in quindici piccoli Comuni, dei quali oggi soltanto tre restano in provincia di Firenze ma che per secoli sono stati parte della Toscana, condividendo con Firenze fasti e sventure, compresa la gloriosa e sfortunata campagna del 1848. Ma facciamo un breve passo indietro:quando venne istituita la guardia civica toscana, nel settembre 1847, in ognuno di questi Comuni si costituì immediatamente una compagnia grazie al concorso morale e materiale di tutta la popolazione e delle istituzioni locali. Memorabili furono le sottoscrizioni pubbliche alle quali parteciparono categorie fino ad allora tenute ai margini della pur ridotta vita politica, quali ad esempio le donne, mobilitate in massa, per la confezione delle uniformi, delle cartucce e per l'organizzazione di balli per la raccolta di fondi per monturare i civici o pagare gli istruttori militari.
Forte fu anche la saldatura con il basso clero, impegnato ad offrire oboli per la risistemazione dei quartieri militari, come nel caso di Galeata e Sorbano oppure a benedire le bandiere, come quelle che vennero scambiate tra le civiche di Terra del Sole e Forlì e quelle di Modigliana e Faenza, in due suggestive
manifestazioni dalla forte connotazione militaresca e patriottica.
Nella primavera del 1848 possiamo contare 15 compagnie di Civica Mobilizzata per un totale di 1800 uomini, ciascuna con propri quartieri militari, armeria ed istruttori, scelti tra i sottufficiali del battaglione "Invalidi e Veterani" della fanteria.
Queste compagnie cominciarono immediatamente a presidiare il territorio, coadiuvando i presidi di Cacciatori di Frontiera e Guardia di Finanza, nel controllo dei confini e nel contrasto del banditismo che imperversava negli Stati Pontifici e che spesso sconfinava in Toscana.
Ancora prima della concessione dello Statuto Leopoldino, nel febbraio del 1848, la Civica divenne importante palestra di democrazia perché i militi dovevano eleggere i propri ufficiali, organizzati in liste elettorali composte da tre candidati.
Questo sistema fu uno strumento per innescare il dibattito politico, mai visto prima in comunità così piccole e di cui ci resta traccia in tantissime relazioni di "riunioni plenarie" conservate negli archivi di quasi tutti i Comuni.
Anche alcuni nomi poi divenuti noti si presentarono a queste elezioni, fra costoro spicca Silvestro Lega, candidato per un posto da tenente a Modigliana ma non eletto.
Per quanto riguarda l'organizzazione, a causa del parziale isolamento del territorio, nonostante la nuovissima Strada di Romagna (l'attuale Strada Statale 67 Tosco-Romagnola) ma soprattutto per via della distanza dal porto di Livorno in cui sbarcavano le armi acquistate dalla Francia e dal Belgio, le civiche romagnole furono in parte equipaggiate con armi militari comperate privatamente dai militi stessi ed in parte con armi e buffetterie prodotte o assemblate a Modigliana o acquistate da procaccia modiglianesi sui mercati di Bologna, Rimini e Firenze.
Così venne affidato il compito di fornire i modernissimi fucili modello 1842 a percussione, all'armaiolo Giuseppe Ferdinando Liverani; giberne, cinturoni, foderi per baionette e buffetterie vennero commissionate a Filippo Ravaglioli mentre delle sciabole, su modello 1836 austriaco, per gli ufficiali e "anno IX francese" per la truppa, si occupò Carlo di Cosimo Bandini.
Quando fu chiaro che la guerra in Lombardia era imminente furono chiamati a raccolta volontari e regolari che affluirono alla Capitale, rinforzati dagli anticipi delle leve militari per gli anni 1848 e '49, necessari principalmente a riempire i ranghi degli unici due reggimenti di fanteria di cui disponeva il Granduca, denominati "Real Leopoldo" e "Real Ferdinando", quest'ultimo solitamente destinazione dei coscritti di Romagna. Radunati così nelle caserme fiorentine è in quartieri militari di fortuna, gli uomini vennero da qui spediti nei due campi di addestramento di Pietrasanta e Pistoia.
Finalmente il 21 marzo il Granduca diede l'ordine di muovere le truppe.
Nel contingente toscano vi erano circa 300 romagnoli, in parte volontari ed in parte coscritti di leva e di rafferma imposta dallo Stato. Romagnoli ne possiamo così trovare tra Civici, Cacciatori volontari di Frontiera del II reggimento, fanteria, artiglieria, dragoni e addirittura tra gli universitari del Montanelli.

Fra questi militari ricordiamo Il Tenente Colonnello Antonio Pescetti , il Maggiore Michele Ciani ed il Capitano dei Dragoni Vincenzo Benericetti, reduce delle campagne contro Murat e decorato al Merito e con la Medaglia al Lungo e Fedele Servizio, tutti e tre di Marradi.
Così come tra i volontari civici spicca il capitano Federico Ciani di Rocca San Casciano, amputato di un braccio per ferite riportate in battaglia, il civico Lazzerini Angiolo che svolse ruolo di porta ordini durante la battaglia e ancora I modiglianesi Silvestro Lega e Luigi Verità, fratello di quel don Giovanni che salvò la vita a Garibaldi, il Capitano In Prima della Guardia Civica Francesco Fucci di Bagno, i terrasolani Rotilio Conti Aleotti, studente di giurisprudenza accorso a servire sotto il Montanelli e Filippo Palanca, promosso sergente maggiore sul campo, durante la battaglia del 29 maggio e presente in tutte le campagne garibaldine dal 1849 in poi nonché uno dei principali artefici nel 1860 dell'elezione di Guerrazzi all'assemblea costituente nel collegio di Rocca San Casciano.
In ultimo, come non ricordare il dottor Ferdinando Zannetti di famiglia di origine galeatese, che guidò il piccolo corpo delle ambulanze, in quella calda primavera lombarda.
Al battesimo del fuoco, i romagnoli toscani seppero farsi onore e già il 10 maggio ebbero il primo caduto: Marco Albani di Terra del Sole, morto insieme al proprio comandante, il fiorentino Landucci, nella piana di Marmirolo, durante una scaramuccia con gli ussari del generale Benedek.
Sul campo di battaglia trovò la morte anche Ellero Briccolani, orgogliosamente definito "OPERAIO", nella lapide che lo commemora nella natia Galeata, a ricordarci quanto il '48 sia stato anche di popolo.
La battaglia di Curtatone non poteva in alcun modo essere vinta: troppa la disparità di uomini, armamenti e addestramento ma non per questo i nostri si lasciarono sopraffare facilmente e fu così che una battaglia persa divenne il simbolo della tenacia dei toscani e degli italiani più in generale.
Tanto che il 18 luglio " Volendo perpetuare la memoria dell'attuale Guerra, e dare ad un tempo un distintivo d'onore a tutti quelli (...) che vi avranno concorso con quella perseveranza che deve ispirare un caldo amor di Patria"...venne istituita la medaglia in bronzo dorato riportante l'epigrafe "GUERRA DELL' INDIPENDENZA ITALIANA - 1848" destinata a tutti coloro che avevano fatto parte dell'Armata Toscana, da appendersi alla sinistra del petto con un "nastro che riprodurrà i tre colori della Nostra Bandiera".
A seguito dello scontro di Curtatone, quasi un terzo dell'armata toscana fu messo fuori gioco.
Ai morti e feriti vanno aggiunti gli oltre 1600 prigionieri fatti quel giorno.
Di questi, circa 400 furono liberati dai piemontesi il 4 giugno a Castelfranco mentre per gli altri iniziò un periodo di alcuni mesi di detenzione in diverse fortezze dell'impero.
Fu progettata una nuova leva straordinaria per riempire i ranghi dell'esercito e vennero innalzate le tasse e il controllo del pagamento delle stesse, al fine di soccorrere i profughi italiani rifugiati in Toscana a causa dell'avanzata austriaca ma principalmente per monturare e armare la fanteria e le batterie di artiglieria che si cercava di costituire e spedire a nord, venne chiesto addirittura ai parroci di perorare in chiesa, la necessità di arruolarsi nelle armate toscane.
Il 26 agosto fu resa nota con un proclama, la creazione di una commissione pubblica avente per scopo la raccolta di fondi da inviare ai prigionieri toscani, ne facevano parte il Gonfaloniere di Firenze Bettino Ricasoli, l'arcidiacono Giuseppe Lorini, l'avvocato Adriano Mari e come segretario Ubaldino Peruzzi.
Anche nei piccoli Comuni della Romagna Toscana si avviò quindi la raccolta fondi, diretta a Firenze e coordinata da Domenico Bellini, funzionario incaricato da Palazzo Vecchio di raccogliere gli oboli del Compartimento. I resoconti rimasti negli archivi comunali ci rimandano quindi a piccole somme, tal volta verette d'oro e fedi nuziali qualche gioiellino personale, valutato pochi soldi, segno che le comunità si erano impoverite molto è molto velocemente per il blocco dei commerci oltre confine, per gli aiuti ai profughi italiani in transito nella Romagna Toscana, cui venivano assicurate cure mediche gratuite e spesso concesso un trasporto fino al capoluogo della Sottoprefettura, nonché per le tante tasse richieste dalle amministrazioni locali per le civiche e dallo Stato per l'esercito.
Curtatone portò alla Toscana un'impennata delle spese militari.
Pur dichiarando di non voler fare del Granducato una Prussia, il Corsini in una sua lettera al

ministro delle finanze, datata 28 dicembre, afferma aver speso in quell'anno ben 9 milioni e 77 mila lire e conclude, dopo un minuzioso elenco delle spese, dicendo "Possa questo denaro, bellamente speso per l'Esercito toscano, essere sovranamente benedetto dalla Indipendenza Italiana, e dalle future nostre generazioni".
Finalmente il 6 settembre Peruzzi scrive a Firenze, informa di aver incontrato due giorni prima a Milano il Maresciallo Radetzky e che questi, gli avrebbe immediatamente messo a disposizione il Generale Hess, Quartiermastro Generale dell'Esercito Austriaco, per liberare e rimpatriare i prigionieri toscani. Secondo il dettagliato resoconto fornito da Hess, i nostri detenuti in Boemia furono quindi rimpatriati in più giorni e da più luoghi e precisamente:
"Da Praga il primo trasporto di 240 uomini arriva il dì 11 settembre a Linz;
Dalla volta di Theriesenstad il secondo trasporto di 239 uomini arriva il 14 settembre a Linz
Dalla volta di Konigsgratz un trasporto di 405 uomini arriva il 15 settembre a Linz.
Dalla volta di Josephstad un trasporto di 279 uomini arriva il 16 settembre a Linz
Da Linz sono partiti il 15 agosto n. 40 prigionieri fra i quali gli ufficiali Giuseppe Gherarti, Pantino, Fombaro ed il medico Florida.
Da Klagenfurtk sono partiti il 23 agosto 38 prigionieri per Udine e Verona"
Per un totale di 1241 prigionieri accertati dal Peruzzi.
Tra costoro vi era anche Vincenzo Paci di Firenzuola che ci ha lasciato uno scarno diario della detenzione, tutto sommato non troppo dura e del viaggio di rientro.
Con la Toscana occupata dagli austriaci, le celebrazioni per ricordare i caduti furono vietate in tutto lo Stato, divenendo causa di scontro anche fisico con la gendarmeria e con gli imperiali, come ci riporta un opuscolo clandestino del 1851 dal titolo "I REPUBBLICANI AI COSTITUZIONALI" nel quale si racconta cosa avvenne in Santa Croce e nei suoi dintorni il 29 maggio di quell'anno: le cascine deserte, i soldati toscani consegnati in caserma, in Santa Croce una gran folla che spargeva ai piedi delle lapidi dei caduti fiori e rami di cipresso mentre agenti provocatori in borghese tentavano di aizzare la folla buttando a caso corone d'alloro, arrestando chi gli pareva "fremere troppo" a quella scena. Al momento della Messa, una scarica di fucileria degli "ausiliarj austriaci" disperse la gente in piazza e fece desistere dal celebrar la funzione.
Nella sottoprefettura di Rocca San Casciano le cose andarono in maniera più tranquilla anche se dai "Giornalini della I.R. Gendarmeria diretti al Comando di Firenze", conservati nell'archivio comunale di Galeata, sappiamo che con l'approssimarsi del 29 maggio, venivano sempre aumentati i picchetti, evitate le occasioni di assembramenti così come trasporti di materiale militare da e per la Capitale.
Curtatone per la Romagna Toscana significò moltissimo, non a caso uno dei primi atti delle amministrazioni locali, all'indomani della caduta dei Lorena, fu celebrare solennemente la battaglia con cerimonie religiose e civili, come nel caso della Messa solenne celebrata a spese dell'amministrazione comunale di Terra del Sole o la funzione solenne nella Cattedrale di Modigliana, da pochi anni sede vescovile, di cui ci resta l'opuscolo con l'orazione funebre fortemente patriottica, stampato a Rocca San Casciano da Federigo Cappelli, fondatore della nota casa editrice e grande patriota.
La battaglia di Curtatone per i romagnoli toscani segnò la nascita del senso di Patria ed infuse un profondo desiderio di libertà e giustizia in ogni borgo ed in ogni strato sociale.
"Se il chicco di grano caduto in terra muore, da molto frutto" ed i frutti morali e civili di questo sfortunato ma glorioso evento bellico furono tanti, fra questi la Trafila e Salvamento di Garibaldi.

Fonti:
Archivi comunali di
Castrocaro Terme e Terra del Sole
Modigliana
Rocca San Casciano
Galeata
Bagno di Romagna (comprendente l'archivio del Comune di Sorbano, oggi soppresso)

Archivi personali e collezioni di documenti di soci del Comitato della Romagna Toscana per la promozione dei valori risorgimentali.

Elenco delle comunità e dei militi impegnati nella compagna del 1848

Bagno 42
Dovadola 15
Firenzuola 10
Galeata 21
Marradi 18
Modigliana 48
Palazzuolo 2
Portico e San Benedetto 11
Premilcuore 18
Rocca San Casciano 34
Santa Sofia 19
Sorbano 10
Terra del Sole 18
Tredozio 17
Verghereto 12

Il dato comprende i volontari ed i contingenti di leva forniti al Governo o raffermati dallo stesso.